

Un nuovo Tiziano

scoperto nel Museo di Belle Arti a Budapest

BUDAPEST, gennaio.

La Galleria di Budapest è ricchissima di eccellenti opere italiane, tra cui particolarmente da segnalarsi i dipinti di Spinello Aretino, Lippo Memmi, Bernardo Daddi, Giovanni da Ponte, Gentile Bellini, Carlo Crivelli, Bernardino Luini, Gaudenzio Ferrari, Giorgione, Sebastiano del Piombo, Correggio, Raffaello, ecc. Finora era da segnalarsi, fra gli Italiani non troppo conosciuti, un Andrea Meldolla detto anche Schiavone, con un quadro raffigurante un tritone di non grandi dimensioni. Il quadro, naturalmente non era tenuto fra le opere di più grande pregio, sebbene non ne fosse mai sfuggita l'importanza. Ma adesso un valoroso intenditore dell'arte italiana, il sen. Adolfo

lo, opera di Lorenzo Bregno e, sulla base di documenti che ancora esistono, appartenente all'altare di San Sebastiano nella chiesa di Santa Margherita a Treviso.

Uno scritto di Jolanda Balogh riesce a dimostrare come una statuetta di Sant'Antonio (nella raccolta delle plastiche italiane) non sia lavoro d'uno scultore senese del '400, come s'era creduto sino a oggi; bensì opera uscita dallo «studio» di Iacopo Sansovino, poichè ha tutti i pregi e tutti i caratteri del grande artista fiorentino.

Ma è innegabile che la curiosità del pubblico, così ungherese come italiano, si rivolge di preferenza al quadro che Adolfo Venturi, personalità indiscutibile nel mondo dell'arte, attribuisce fon-



Il «Tritone» di Tiziano scoperto a Budapest

Venturi, ha stabilito con precisione di ragguagli e con sicurezza d'intuito che il quadro è di mano di Tiziano. Gli Ungheresi hanno appreso la bella novella dall'Annuario del Museo di Belle Arti di Budapest, diretto da Alessio Petrovics, che è anche il direttore generale del Museo.

Precisiamo che questo Annuario pubblica molti articoli dei più eminenti critici ungheresi e stranieri, e appunto riferendosi ai cimeli d'arte che si conservano nel Museo stesso. Così Antonio Hekler, con un brillantissimo articolo, ci dà notizia degli ultimi acquisti della raccolta plastica antica, fra i quali v'è un monumento sepolcrale di quattro secoli a. C., rappresentante a meraviglia l'arte e il concetto nobile di quell'epoca. Giorgio Gombosi parla di una famosa tavola della raccolta trecentesca, che prima fu attribuita all'Orcagna e più tardi a Bernardo Daddi, e che ora il perito ungherese dimostra, con sottile indagine e critica sicura, appartenere a Nardo di Cione, fratello maggiore dell'Orcagna, il quale ultimo subì l'influenza dello stile ieratico del maggior fratello e passò alle composizioni di carattere più severo.

Naturalmente, nell'Annuario, si parla anche dell'arte ungherese. E Cornelio Divald dà la storia della fabbricazione del celebre duomo di Kassa; Giulio Freischer la conosceva la storia dell'adornamento di un vecchio castello ungherese, mentre Simon Meller parla del notissimo quadro di un grande pittore ungherese, Mihály Munkácsy, «Cristo davanti a Pilato».

L'Annuario è tuttavia nella sua maggior parte dedicato alle opere e agli artisti italiani. Ed Ervino Ybl parla di due bassorilievi d'angeli e d'un bassorilievo di Madonna, dimostrando come componessero in origine un trittico so-

datamente e sicuramente all'eccelso Tiziano. (Notiamo per incidenza che, nel suo articolo per l'Annuario, il Venturi parla anche di altre opere italiane, fra cui di due *Ritratti* di Lorenzo Lotto, di diversi quadri di Bonifazio de Pitati, di lavori di Antonio Palma e di Domenico Campagnola). Del «nuovo» Tiziano, il Venturi dice che rappresenta un piccolo Tritone, dorato dall'acceso tramonto, intanto che il sole sta sgusciano dietro le nuvole, e imperversa l'azzurro del mare, e al disopra delle ali rosee si versano da una cornucopia fiori infiammati come brage. Il Venturi descrive tutta la composizione con suggestive parole e dimostra essere opera della vigilia della prodigiosa vecchiezza del pittore, di quando cioè egli dipingeva anche il *Ratto d'Europa* (che è ora al «Gardner» di Boston). Opera di gaudiosa esaltazione, questo piccolo e luminoso quadro: il tramonto e il mare sono gli elementi che danno vita a tutta la creazione, fissata con la stessa veemenza e la stessa infiammata passione onde sgorgano, sgargianti, i fiori dalla cornucopia.

E così dunque della certezza d'un altro capolavoro s'arricchisce il Museo di Budapest, che fu voluto da mecenati dell'arte, che sorse con mezzi propri, senza nulla dovere alla munificenza di principi e tanto meno ai re della Casa d'Asburgo. Si può dire senz'altro che il saggio discernimento dei capi portò esso solo (col piccolo contributo dei cittadini) al raggiungimento di una così vasta ricchezza d'arte. Arte italiana soprattutto, che l'Ungheria è orgogliosa di possedere, non soltanto per l'incomparabile valore dei maestri italiani, ma anche perchè è frutto del genio di una nazione verso la quale è tesa l'anima tutta del popolo magiaro.

Ignazio Balla